

LA PARABOLA

Sommario

[1. Definizione](#)

[2. Come e' costruita una parabola e come funziona](#)

[3. Effetto parabola](#)

[4. La comprensione di una parabola](#)

[5. Evoluzione delle parabole: dal Gesù storico al redattore del vangelo](#)

Al contrario di quanto sembrerebbe a prima vista, non è facile dire che cos'è una parabola.

1. Definizione

Un primo tentativo di definizione: La parabola è un racconto fittizio di tipo particolare, "direzionale", cioè finalizzato ad un certo scopo, costruito strategicamente per sortire un certo effetto.

La parabola si distingue dal racconto allegorico perché in quest'ultimo ogni dettaglio rinvia ad una realtà e non c'è un messaggio unico, principale e diretto, come nella parabola.

2. Come e' costruita una parabola e come funziona

L'autore della parabola mette in scena una vicenda, costruisce un racconto, così da trasferire i suoi ascoltatori in un mondo fittizio.

Ma il trasferimento è provvisorio: ad un certo punto gli ascoltatori verranno ritrasferiti dal fittizio al reale, si troveranno faccia a faccia con una realtà ben determinata, che l'autore della parabola aveva in mente sin dall'inizio e in funzione della quale aveva costruito il racconto.

Perché questo passaggio?

Risposta: Perché da quel trasferimento nel fittizio si ritorna portando con sé qualcosa.

Ecco un esempio dall'AT: 2Sam 12, 1-7 (il profeta Natan va da Davide dopo che questi ha fatto uccidere un suo ufficiale, Uria, per prendergli la moglie):

Il Signore mandò a Davide Natan che, entrato da lui, disse: "C'erano due uomini in una stessa città, uno ricco e uno povero:

il ricco possedeva greggi e armenti in grande abbondanza;

il povero non aveva che un'agnella, piccolina, che aveva comprato; l'aveva nutrita ed era cresciuta insieme con lui e con i suoi figli; mangiava dal suo piatto, beveva dal suo bicchiere e dormiva sul suo seno: era per lui come una figlia.

Un viandante giunse dall'uomo ricco; questi però non andò a prendere del suo gregge e del suo armento per preparare all'ospite venuto da lui, ma prese l'agnella di quel povero e la preparò per l'uomo venuto da lui".

Davide arse d'ira contro quell'uomo e disse a Natan: "Per la vita del Signore, l'uomo che ha fatto questo è certamente degno di morte!

Pagherà quattro volte l'agnella per aver compiuto un tale misfatto e per non aver avuto compassione".

Natan rispose a Davide: "Sei tu quell'uomo!

La parabola nella sua applicazione è come un'improvvisa doccia fredda, una specie di tranello (mirante però alla salvezza e non alla rovina) che scatta quanto è ormai troppo tardi per tirarsene fuori. Questo artificio ha lo scopo di far allentare quelle resistenze interiori che inevitabilmente scattano appena ci si accorge di essere interpellati o coinvolti in prima persona, quando ci si trova di fronte a qualcosa che implica il mettersi in questione, o quando si sente che riconoscere e ammettere la verità costerebbe qualcosa.

Perché non si affronta subito la realtà (presentando subito il messaggio)?

Risposta: Perché queste resistenze interiori impedirebbero - nel caso si presentasse subito la realtà - di assumere un atteggiamento imparziale e disinteressato.

Attraverso questo passaggio, dal reale al fittizio, implicante un mascheramento, si mette in condizione l'interlocutore di osservare e giudicare con libertà e imparzialità.

3. Effetto parabola

Consiste nel far emettere una valutazione, un giudizio, su una vicenda fittizia, giudizio da trasferire ed applicare poi ad un'altra situazione che come struttura essenziale è identica ad essa.

La parabola non è costituita soltanto dall'evento fittizio in sé, ma anche dal trasferimento e applicazione di esso alla situazione reale.

4. La comprensione di una parabola

La comprensione di una parabola, che culmina in una illuminazione istantanea, include vari momenti distintivi:

- capire il racconto;

- coglierne la *pointe* (il punto culmine), pronunciando un'opinione-giudizio (cfr. 2Sam 12, 5: "Quell'uomo è degno di morte");

- cogliere la complementarietà tra la vicenda fittizia e quella reale, in modo da poter trasferire dall'una all'altra, il giudizio già pronunciato.

Segue quindi l'"effetto sorpresa", che scatta appena ci si rende conto di essere interpellati o coinvolti in prima persona in qualcosa che implica il mettersi in questione.

E' quindi un procedimento di tipo argomentativo, che implica un mascheramento per impedire che l'interlocutore sia messo subito direttamente di fronte la realtà che lo coinvolge.

Per poter funzionare il racconto deve portare una precisa valutazione e non un'altra; inoltre deve avere sì un mascheramento, una certa differenza con il reale, ma deve altresì possedere sufficiente somiglianza.

Si dice che la parabola ha un solo "punctum comparationis" (punto culminante da paragonare tra fittizio e reale): si vuole dire che non tutti gli elementi della vicenda fittizia vanno trasferiti in quella reale (ce ne sono di eccedenti: cf. in *2Sam 7* Davide non è ladro di bestiame; per la parabola del granello di senapa [Mc 4,30-32] non è importante il sapore o il colore; nella parabola del ladro l'aspetto in questione è solo l'imprevedibilità non certo la disonestà); se tutto fosse trasferibile tra le due situazioni non ci sarebbe solo corrispondenza strutturale ma addirittura identità, non si avrebbe il "mascheramento", che è indispensabile al funzionamento della parabola.

Ciò non implica necessariamente che i singoli elementi non abbiano valore, ma solo che non hanno valore autonomo, valgono per il rapporto che scaturisce dalla loro correlazione.

Infatti nella parabola del granello di senapa il punto da trasferire non è la piccolezza iniziale, né la grandezza finale, bensì il rapporto dinamico che le collega; altresì nella parabola del tesoro e della perla (Mt 13, 44-46): oltre al ritrovamento è indispensabile la vendita di tutti i beni.

La parabola non intende trasmettere un significato, altrimenti se ne potrebbe fare a meno e spiegare senza mascheramenti, ma vuole sortire un effetto.

Bibliografia: V. FUSCO, *Oltre la Parabola*, Roma 1983.

5. Evoluzione delle parabole: dal Gesù storico al redattore del vangelo

Leggendo le parabole occorre tener conto che originariamente Gesù si rivolgeva quasi sempre ad un pubblico misto (discepoli, folla, scribi e farisei, ecc.). In seguito esse vennero usate nella catechesi della chiesa nascente (per poi confluire nel vangelo scritto), e furono quindi proposte a dei cristiani, o comunque a credenti in Gesù, subendo quindi un cambiamento di "pubblico" e quindi di prospettiva.

Facciamo un esempio: la parabola del fariseo e del pubblicano (Lc 18,9-14):

9 Disse poi un'altra parabola per alcuni che erano persuasi di essere giusti e disprezzavano gli altri:

10 "Due uomini salirono al tempio per pregare: uno era fariseo e l'altro pubblicano.

11 Il fariseo se ne stava in piedi e pregava così tra sé: "O Dio, ti ringrazio perché non sono come gli altri uomini, rapaci, ingiusti, adulteri, e neppure come questo pubblicano.

12 Io digiuno due volte alla settimana e offro la decima parte di quello che possiedo".

13 Il pubblicano invece si fermò a distanza e non osava neppure alzare lo sguardo al cielo, ma si batteva il petto dicendo: "O Dio, sii benigno con me, peccatore".

14a Vi dico che questi tornò a casa giustificato, l'altro invece no,

14b *perché chi si esalta sarà umiliato e chi si umilia sarà esaltato*".

Al tempo del Gesù storico il fariseo agli occhi degli ascoltatori rappresentava generalmente un modello di vita religiosa da imitare (nella chiesa nascente invece, e sempre più fino ai nostri giorni, è diventato sinonimo di "ipocrita"); il pubblicano (colui che riscuoteva le tasse per conto dei romani-oppressori), era invece considerato un furfante sfruttatore e peccatore incallito.

Quindi con buona approssimazione possiamo individuare quali parti della parabola lucana risalgono al Gesù storico (vv.10-14a), e quali invece rappresentano l'introduzione (v.9: Luca probabilmente ha di fronte a sé una comunità in cui ci sono dei cristiani che si sentono a posto e giudicano peccatori gli altri) e l'interpretazione dovute al redattore (v.14b, l'applicazione alla comunità, che riguarda l'atteggiamento giusto o sbagliato da tenere davanti a Dio, specialmente nella preghiera).

Per capire il senso che la parabola aveva per il Gesù storico occorre prescindere dall'introduzione e interpretazione-applicazione del redattore (vv.9 e 14b) e ricollocarsi nel *Sitz im Leben* (ambientazione originaria) del Gesù storico: possiamo allora riuscire ad immaginarci quale effetto-sorpresa, se non un vero e proprio scandalo, devono aver suscitato

le parole di Gesù negli ascoltatori: Il peccatore incallito, ma cosciente della sua totale dipendenza dalla grazia, viene dichiarato gradito a Dio, che invece rifiuta la salvezza al fariseo, al "giusto" che si era sforzato con tutte le sue forze di osservare anche in eccedenza i comandi e i precetti divini!

Il messaggio che Gesù voleva comunicare è che non ci si può salvare con le proprie forze o esibendo le buone opere fatte, ma vivendo la dipendenza totale dalla grazia di Dio, cioè nell'atteggiamento giusto che rende onore a Dio che ama poter dare gratuitamente a chi non ha.

Bibliografia: G. Rossé, *I Vangeli. Chi li ha scritti, perché, come leggerli*, Roma 1994